

Bianca Di Giovanni

**ROMA** I dati economici sono neri, e il governatore Antonio Fazio è tornato ad elencarli l'altroieri uno ad uno. Numeri sconosciuti, purtroppo. Crescita ferma, prezzi alti, export a picco, produttività che perde colpi. E la fiducia in Italia va sotto terra, proprio nel momento in cui il mondo sembra riacquistarla. Per questo il centro-destra non ama ripetere la radiografia della crisi e si affida all'ottimismo. «Ma l'ottimismo del governo a poco a poco sta diffondendo preoccupazione e addirittura panico». Un vero boomerang, quello denunciato da Pier Luigi Bersani, un meccanismo infernale, innescato da una sorta di miopia. «L'ottimismo può nascere solo dalla consapevolezza dei problemi - spiega il responsabile economico della Quercia - Chiudendo gli occhi aumenta lo sconcerto tra gli attori economici e aumentano i punti interrogativi sulla prospettiva. A questo punto non possiamo che chiedere al governo un soprassalto di consapevolezza». E non solo. Il leader diessino fa anche un altro appello: «Basta teatrini, altrimenti addio fiducia».

**Cioè?**  
«Ma quale fiducia si può avere se il giorno dopo Parmalat tutti dicono che bisogna intervenire per tutelare il risparmio, noi Ds facciamo il nostro dovere presentando per primi un disegno di legge a 360 gradi su tutta la materia, e invece adesso si sente parlare di Generali e di Mediobanca. Tutti i drammi di questo Paese diventano pretesti per regolamenti di conti. Questa vicenda è assai preoccupante, non solo per la nostra fiducia, ma anche per come ci guarda il mondo. Se tra due mesi non abbiamo tirato fuori una risposta autorevole saranno guai. Noi riteniamo di avere una proposta molto buona. Quella del governo rispetto alla nostra è sideralmente inadeguata. Noi siamo pronti a confrontarci e a trovare una soluzione bipartisan, purché sia convincente. Ma non accettiamo che diventi un teatrino».

**Tornando all'economia reale, per l'opposizione cosa si dovrebbe fare a questo punto?**  
«Intanto voglio ribadire che siamo solo noi in Europa ad avere ancora un clima di fiducia basso. Il dato corrisponde esattamente a un dato strutturale:

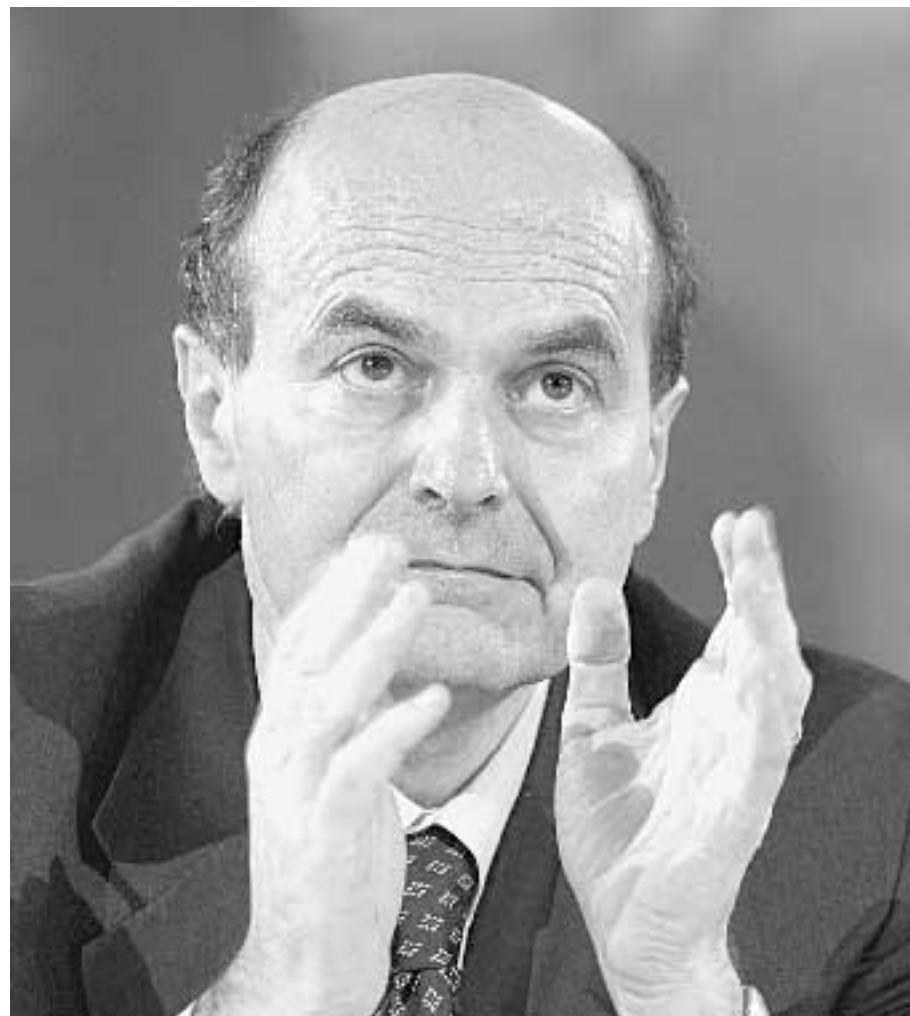
“ L'esponente della Quercia preoccupato per l'effetto boomerang delle affermazioni tranquillizzanti del governo sull'andamento dell'economia ”

l'intervista

«Chiudendo gli occhi sulla realtà si crea sconcerto nel Paese. È incredibile come ogni dramma diventi pretesto per regolamenti di conti»

# «L'ottimismo di Palazzo Chigi diffonde la paura»

## Bersani: serve un soprassalto di consapevolezza altrimenti crolla la fiducia



Il responsabile economico dei Ds Pierluigi Bersani. Foto di Di Loreti/Cacciaguerra/Emblema

crescita a zero e andamento dei prezzi molto acceso. Bisogna prendere esattamente atto di questo: c'è un problema che abbiamo solo noi».

**Cosa fare per risolverlo?**  
«Noi da tempo proponiamo tre mosse. Primo: dobbiamo ridare gradualmente linearità alla conduzione della finanza pubblica. Cioè cominciare a dare segnali che si rientra dai condoni e si ripristina una prospettiva di fedeltà fiscale. Questo è un dato ineliminabile, perché altrimenti il sistema si aspetta docce fredde ogni tre mesi. Inoltre bisogna dimostrare che si guardano in faccia i problemi che sono sotto il tappeto, come la sanità».

**Secondo punto?**

«Bisogna aprire subito, e con una certa solennità, il tavolo della politica dei redditi. A quel tavolo bisogna trovare un minimo di convergenza tra inflazione programmata, inflazione reale e inflazione percepita. Come dire: ripristinare un concetto di inflazione programmata credibile. Inoltre occorre tenere d'occhio il potere d'acquisto di salari e pensioni. Quindi: pressing sui prezzi, controllo delle tariffe, controllo dell'andamento dei contratti (non si possono perdere due anni per rinnovarli). Infine questo tavolo deve assolutamente affrontare la questione produttività in calo. All'origine possono esserci diverse cause, ma certamente una causa è la nostra dimensione d'impresa. Qui biso-

gna sopprimere con meccanismi a rete, e si potrebbero prevedere anche limitature dell'impianto della contrattazione. In ogni caso il tema va affrontato, perché la produttività in calo è probabilmente anche una delle ragioni del nostro zoccolo inflattivo».

**E la terza mossa?**

«Serve un menù di interventi sul settore industriale dei servizi, sul fronte della internazionalizzazione, la tecnologia, la ricerca, il fisco, il rapporto con il credito, la formazione del lavoro, ecc ecc. Insomma, una serie di interventi per affiancare il tessuto imprenditoriale in un momento cruciale».

**E le risorse?**

«Dall'euro in poi hanno guadagnato imprese che si collocano su mercati interni e relativamente protetti. Quindi, le banche, le imprese di settori tariffati (come l'Enel) e quelle di settori garantiti tipo Mediaset. Chi ha perso?

Ha perso chi con l'euro forte e con competitori agguerritissimi si è trovato nella competizione internazionale. Allora, non ci sono santi, bisogna che noi portiamo un po' di risorse da quelli che guadagnano a quelli che non guadagnano. In termini naturalmente di interventi e di politiche. Bisogna spostare le convenienze da chi è protetto a chi sta sul fronte».

**Confindustria chiede un euro più debole. Dal suo viaggio nei distretti italiani ha avuto la stessa richiesta?**

«Certamente un euro più basso, o meglio un dollaro più forte, può aiutare, ma non è detto che anche con l'intervento della Bce vengano cose miracolose. Naturalmente è giusto chiedere che gli Usa non esagerino, ma anche quello che diceva Prodi l'altro giorno: "Risvegliare la Cina che è in noi". Noi abbiamo settori molto esposti su questo fronte. Bisogna dargli una mano, con politiche ragionevolmente difensive: non i dazi ma misure sui marchi, le dogane, le certificazioni d'origine. Poi ci sono misure di appoggio, come la rateizzazione di versamenti fiscali per chi è in crisi di liquidità. Bisognerebbe ragionare ancora sugli oneri sociali, e in alcuni casi sugli ammortizzatori. Infine interventi più "offensivi", d'attacco, sull'innovazione e la tecnologia. Gli interventi sono tanti, devono essere mirati e complessi. Non esiste una ricetta semplice. Ma la ricetta esiste e bisogna perseguirla a tutti i costi».

### Rinviato lo sciopero del 20 febbraio dei controllori di volo

**MILANO** È stato cancellato lo sciopero dei controllori di volo in programma per il 20 febbraio. Insieme agli stop programmati per il 12, 13 e 21 marzo è stato differito all'unica data del 21 marzo. Lo annuncia un comunicato congiunto dell'Enav e delle organizzazioni sindacali diffuso al termine dell'incontro tenuto nell'ambito della vertenza per il rinnovo del contratto. La trattativa ha infatti registrato «sostanziali e concreti avanzamenti». In particolare, l'Enav ha deciso di ritirare la «bozza di ipotesi contrattuale» presentata il 29 gennaio e

considerata come elemento di disturbo nell'evolversi delle trattative. Durante la discussione - sottolineata ancora il comunicato - si sono registrati sostanziali e concreti avanzamenti sul recupero dell'inflazione e su altri temi determinanti della contrattazione, tra cui la gestione dell'orario di lavoro. Questi temi verranno approfonditi in riunioni giornaliere a partire da oggi pomeriggio. Da qui il differimento al 21 marzo - dalle 12.00 alle 16.00 - delle azioni di sciopero programmate per il 20 febbraio e per il 12, 13 e 21 marzo.

## Tanzi accusa la nipote per l'acquisto di Last Minute. Risparmio, in settimana audizione parlamentare per i vertici bancari

# Scontro in famiglia su Parmatour

Laura Matteucci

**MILANO** La bufera Parmalat sfocia nel più classico degli scaricabarile in chiave familiare. È su Parmatour - ormai è evidente - che si addensano le tensioni maggiori dell'intera famiglia Tanzi, con l'ex patron che cerca di scagionare la figlia accusando la nipote, e quest'ultima che contrattacca. I rapporti familiari di casa Tanzi rischiano di esplodere definitivamente. Calisto Tanzi difende la figlia Francesca, che avrebbe avuto un ruolo marginale nella gestione del settore turismo, tanto che si oppone all'acquisto della società di viaggi Last Minute la quale, comunque, fu acquistata. Sua nipote, Paola Visconti, racconta invece che della questione Last Minute si occuparono suo zio, Fausto Tonno e Francesca Tanzi, mentre il suo ruolo in azienda era continuamente in discussione. E aggiunge che le accuse che le

vengono rivolte riguardo una presunta sopravvalutazione del prezzo di Last Minute (20 miliardi di lire in più), acquistata dalla capogruppo Hit, servivano «per non pagarmi la liquidazione».

L'ex patron cerca di stornare le accuse sulla nipote, e lei replica: «Lo scopo di mio zio e di Tonna era di non pagarmi la liquidazione». Nel verbale della Visconti solo un fugace cenno ai cugini Stefano e Francesca. Decisamente più pesanti riguardo la figlia di Calisto le risposte dell'ultimo presidente e ad di Parmatour, Angelo Cardile: «Sostanzialmente si comportava come se fosse la proprietaria, e in effetti ne aveva la sostanziale autorità».

Entra intanto nel vivo l'indagine sul risparmio con i vertici di Capitalia, Unicredit, SanPaolo Imi e Banca Intesa che verranno ascoltati tra giovedì e venerdì prossimo dalle commissioni Finanze e Attività Produttive di Camera e Senato. Attenzione puntata sui crac

Parmalat e Cirio, ma anche sulla «bomba» che Vincenzo Maranghi, ex numero uno di Mediobanca, ha sganciato in Parlamento e che ha fatto esplodere ulteriori polemiche sul ruolo di primo piano che avrebbe assunto Bankitalia nella vicenda del cambio dei vertici di Piazzetta Cuccia e della fallita scalata alle Generali da parte dei francesi.

Tra i banchieri, la linea che dovrebbe emergere è quella di fare quadrato intorno a Fazio. Come si conferma dalle parole di Carlo Salvadori, presidente di Unicredit, l'unico che ha rotto il silenzio affermando apertamente che «quello che ha detto il governatore Fazio è la verità». E aggiungendo che «Maranghi ha una visione parziale della vicenda, di comodo».

Quanto alla tutela dei risparmiatori, le banche ribadiscono di essere state «parte lesa» nella vicenda. E ricorderanno al Parlamento il piano messo in atto per rimborsare, almeno parzialmente, i

sottoscrittori dei bond. Di questo stesso tenore dovrebbe essere anche la difesa di Cesare Geronzi, patron di Capitalia, la cui esposizione nei confronti di Parmalat ammonta a 476 milioni di euro (386 verso le società operative e 90 milioni verso Parmatour).

Quanto ai bond, i banchieri punteranno i piedi. In pratica, deve essere chiaro ai risparmiatori che ad alti profitti corrisponde un alto rischio.

Della vicenda Parmalat, intanto, si occupa anche il direttore di Le Monde Diplomatique, Ignacio Ramonet. Nel suo ultimo editoriale, infatti, sostiene che l'intera vicenda dimostra che «l'epoca delle imprese canaglia e degli imprenditori truffaldini non è finita» come presagivano, invece «dopo il fallimento Enron i fautori della globalizzazione liberista» che avevano sostenuto come «quella vicenda avrebbe avuto l'effetto benefico di indurre il sistema a correggersi».

## L'incontro con l'esecutivo, annunciato per il 19, non è stato ancora formalizzato. Cgil, Cisl e Uil sono pessimiste

# Pensioni, sindacati irritati per la convocazione fantasma

**MILANO** Clima teso sul fronte pensioni. Quella che si apre oggi potrebbe essere la settimana decisiva. Il ministro Maroni, qualche giorno fa, aveva indicato in giovedì la giornata in cui il governo avrebbe convocato Cgil, Cisl e Uil per illustrare la sua «proposta finale». E in vista di quell'appuntamento Cgil, Cisl e Uil hanno riunito (venerdì scorso) le segreterie unitarie. L'incontro del 19, però, ancora non è stato convocato. Almeno ufficialmente.

«Io non ho ancora ricevuto nessuna convocazione formale» - dice Savino Pezzotta. Solo notizie di agenzie, dichiarazioni, indiscrezioni. Un modo d'agire «eccentrico», lo definisce il numero uno della Cisl. Che certo non aiuta a migliorare il clima.

Certo, se incontro sarà convocato i confederali ci andranno con cu-

riosità. E valuteranno se, nella «proposta finale», avranno trovato spazio le controproposte a suo tempo avanzate dal sindacato.

Gli auspici, però, non sono dei migliori. E non solo per l'irritualità della convocazione della riunione, cui peraltro i sindacati, con questo governo, dovrebbero essersi abituati. A spingere al pessimismo sono le questioni di merito. «Non c'è nessuna riforma - ribadisce il leader della Cgil, Guglielmo Epifani -, l'unica cosa certa è il taglio alla spesa previdenziale e in una dimensione molto importante: lo 0,7 per cento del prodotto interno lordo». Cioè qualcosa come otto miliardi di euro che verrebbe ad essere scaricato sulle spalle del lavoro dipendente. Dunque? «Valuteremo la proposta del governo - aggiunge Epifani - e poi decideremo

cosa fare insieme. Certo, se le scelte danneggeranno i lavoratori sarà necessaria una risposta».

E scettico è anche il segretario della Uil, Luigi Angeletti. Anzi. Più che scettico Angeletti è tranchante. «Sarà impossibile trovare un accordo con il governo» - dice. «Andiamo a vedere cosa ci dice il governo - afferma -, ma sappiamo che l'alternativa è tra un male minore e un male peggiore». Secondo il leader della Uil, poi, a rendere le cose ancora più complicate è la mancanza di una posizione unitaria tra le tre confederazioni. «Se la proposta sarà inaccettabile reagiremo - aggiunge - non so prevedere cosa proporrà il governo». Qualcuno ritiene che l'esecutivo possa accontentarsi di un intervento modesto, capace di mettere d'accordo le diverse sensibilità che si sono espres-

se in questi mesi all'interno della maggioranza, e c'è chi, invece, vuole un intervento pesante, da spendere come credenziale in sede Ue. Quel che è certo è che nessuna delle due ipotesi potrà essere accettata dal sindacato. Almeno alla luce di quanto è dato sapere.

Giovedì, comunque, la posizione definitiva del governo dovrebbe essere svelata. Maroni assicura che l'incontro si farà. Le convocazioni saranno spedite «presto». La proposta sarebbe già definita, tanto che - lo stesso Maroni ad dirlo - non ci sarà bisogno di altre riunioni dell'esecutivo. E la novità dovrebbe essere costituita dall'addolcimento dello «scalone».

Ma Maroni, solo a dicembre, aveva anche assicurato che entro gennaio la riforma sarebbe stata legge.

**GIORNI DI STORIA**

# Le radici del male

**il nazismo**  
a cura di Enzo Collotti

Quello che doveva essere il Reich "milenario" resistette alla storia dodici anni. Solo dodici anni per ridurre l'Europa di Goethe e di Beethoven alla desolazione. Quali sono le ragioni sociali, politiche ed economiche che hanno prodotto nel cuore dell'occidente un fenomeno come il nazismo? Uno degli studiosi più autorevoli della materia, Enzo Collotti, con il volume *Il nazismo*, pubblicato la prima volta nel 1968, raccoglie una serie di scritti dei maggiori studiosi dell'argomento, fonti ancora decisive per comprendere un fenomeno storico di drammatica attualità. Un testo fondamentale nuovamente a disposizione.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

**l'Unità**

GIORNI DI STORIA 18

all'edit.it